SCIPIONE
NELLE SPAGNE,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO

Nel Carnovale dell' Anno 1768.

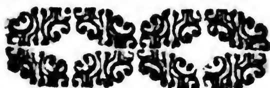
DEDICATO

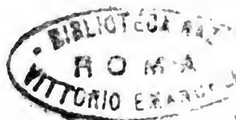
A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL

DUCA DI MODENA,

REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.
AMMINISTRATORE,
E CAPITANO GENERALE
DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA
ec. ec.



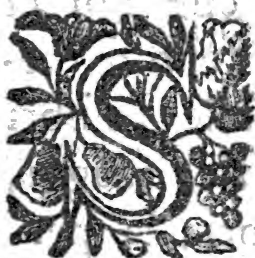


IN MILANO.)(MDCCLXVIII.

Nella Stamperìa di Giovanni Montani.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALTEZZA SERENISSIMA.


E mercè l'autorevole Padrocinio dell' A. V. S., il fine delle tragiche vicende d' Oreſte, e d' Iſigenia ha ottenuto un pieno aggradimento preſſo queſta coltiſſima Nobiltà, ci lice ſperare, che l'eſempio del maggior Eroiſmo in uno de' più illuſtri Romani avrà il medeſimo fortunatiſſimo incontro. Il primo Dramma era affatto nuovo a Milano: Queſto, che gli

ſuccede, ſperiamo, che non mancherà d'eguali prerogative. Ma perchè la ſola novità poco ancora ci farebbe avvicinare al merito della VOSTRA approvazione, potrà il Pubblico vedere, che noi ci sforziamo nel tempo ſteſſo di recare a tutta prova ſulle Inſubri Scene, con la ſcelta de' Perſonaggi, e degli Ornati migliori, la perfezione dell' Arte, ed il Guſto più fino. Al quale impegno confeſſandoci vieppiù animati dalla degnazione ſomma di V. A. S., con fiducia uguale a quella profondiſſima venerazione, che le è dovuta, ci diamo l' onore di raſſegnarci

Di V. A. S.

Umilmi Divotmi Ser. Obblmi
Gli Aſſociati.

ARGOMENTO.

Dopo la presa di Cartagine nuova nelle Spagne, fu presentata a Publio Cornelio Scipione (quegli, che fu poi denominato Affricano) fra molte Schiave una bellissima Giovane; ma inteso, che la medesima era stata promessa in Isposa a Lucejo Principe de' Celtiberi, la restituì intatta generosamente allo stesso, aggiungendole in dote tutto l'oro, che per riscattarla aveva Lucejo presentato a Scipione:

Oltre un fatto sì Eroico operato da Scipione in età di soli ventisei anni, che serve d'azione principale, leggonsi in Livio, ed in Plutarco le ribellioni d'Indibile, e Mandonio dopo aver giurato omaggio a Scipione: La poca fede di Quinto Pleminio: I giuochi funerali fatti celebrare da Scipione in Cartagine, ne' quali combatterono molti Principi delle Spagne, ed il Sacrifizio, che fece celebrare a Nettuno, prima del suo imbarco per l'Affrica, notizie tutte, che servono di fondamento agli Episodj del Dramma.

In-

Inventore, e Compositore de Balli

Monsieur Jean Favier.

Primi Ballerini, e Ballerine

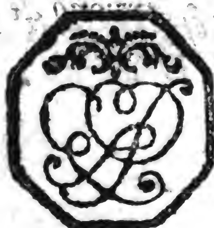
Madama Favier, Monsieur Favier, Sig. Teresa Stefani.

Signori	*Signore*
Pietro Gianfaldone.	Angela Ricci Cesari.
Gasparo Burci.	Antonia Colombi.
Francesco Rasetti.	Girolama Saglioni.
Domenico Mateucci.	Anna Conti.
Luigi Corticelli.	Giustina Castelli.
Carlo Bianchi.	Cristina Colombi.
Carlo Adone.	Maddalena Colombi.
Girolamo Greco.	Angela Caperdoni.
Giuseppe de Maria.	Angela Galerina.

Fuori de Concerti

Gaetano Cesari. | Anna Sabbatini, *Virtuosa di S. A. S. il Duca di Modena ec. ec.*

Domenico Ricciardi.



MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Piazza di Cartagine chiusa da magnifico Arco Trionfale ec.

Gran Sala d' udienza ec.

NELL' ATTO SECONDO.

Atrio Terreno, in prospetto Loggie, e Scalinate praticabili ec.

Giardino Reale apparecchiato magnificamente per le Mense di Scipione ec.

NELL' ATTO TERZO.

Portico in vicinanza dell' Anfiteatro.

Anfiteatro per i giuochi de' Gladiatori: Statue rappresentanti li due Scipioni uccisi nelle guerre d' Iberia ec.

Picciol Bosco fra la Città di Cartagine, ed il Porto ec.

Porto, e Lido del Mare di Cartagine. Da una parte il Tempio di Nettuno ec.

Inventori, e Pittori delle Scene
Li Signori Fratelli Galleari.

PER-

PERSONAGGI.

PUBLIO CORNELIO SCIPIONE Proconsole delle Spagne.

Sig. Ferdinando Pasini.

ANAGILDA Figliuola d' Annone Capitano Cartaginese, promessa in Isposa a Lucejo, e Schiava de' Romani.

Signora Maria Piccinelli Veziani.

LUCEJO Principe de' Celtiberi Amante d' Anagilda.

Sig. Giovanni Manzoli, Virtuoso di S. A. R. Pietro Leopoldo Arciduca d' Austria, Principe Reale d' Ungheria ec. ec., e Gran Duca di Toscana.

ERIFILLE Sorella di Lucejo, promessa in Isposa ad Indibile, e Schiava de Romani.

Signora Felicita Suardi.

INDIBILE Principe della Bezia, Amante d' Erifille.

Sig. Antonio Perellino.

QUINTO PLEMINIO Prefetto delle Legioni Romane.

Sig. Antonio Simonini.

PERSONAGGI, CHE NON PARLANO.

Una Guardia Finta Lelio Capo de' Legati.
Altra Guardia finta Marzio Tribuno de' Soldati
Altra finto Flaminio, par uno de' Tribuni.

Compositore della Musica
Sig. Ferdinando Bertoni.

Inventore degli Abiti
Sig. Francesco Majnino.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza di Cartagine chiusa da magnifico Arco Trionfale. In prospetto Fabbriche, e Strade della Città. Da una parte della Piazza Tempio di Bacco con Atrio, e Scalinate praticabili; dall' altra parte Simulacro Isolato del detto Nume, con due Are, una per parte, sopra le quali si vedono due Urne ec. Anagilda, ed Erisille vicine al Simulacro in atto malinconico, ed accompagnate da Schiavi, parte Cartaginesi, e parte Spagnuoli, riserrati all' intorno dalle Guardie Romane. Altra Turba di Schiavi di varie Nazioni preparati in vicinanza del Tempio per fare applauso a Scipione, e guardati da altri Soldati Romani ec.

Anagilda, ed Erisille.

An. ETerno immortal Nume
Dimmi che sia di noi Schiave infelici
Esposte al rio furore

De' nostri crudi, e barbari nemici?
Erifille tu taci?
Tu che a Indibile Sposa,
Sorella di Lucejo
Cangi al pari di me scettro in catene?
Eri. Un gran dolor non si distrugge in pianto.
Tu a Cartagine figlia,
Tu promessa a Lucejo,
Io delle oppresse Spagne unico avanzo
Non spererem, non bramerem vendetta?
An. La bramo più di te; ma non la spero.
Eri. „ Eh senza un gran disegno
„ Non ci guidò fra queste mura il Nume
Odimi: Verrà in brieve
A divider la preda il gran nemico:
Una di noi per avvenenza, e spoglie
Del Proconsolo almen sarà la parte.
An. Empio destin!
Eri. Non ti lagnar, che appunto
Questo solo è gran mezzo a qualche impresa.
Sì; chi di noi la sorte a Scipio guida,
Si vendichi di Scipio, e Scipio uccida.
An. Con qual armi Erifille e con quai mezzi?
Eri. I mezzi siano le lusinghe e i vezzi.
Giura su questo Altar la gran vendetta.
„ Giura e poi se il Romano
„ Odj al par di me l' impresa è certa
„ Che in seno femminil posto a l' impegno
„ Molto più de l'amor l'odio ha d' ingegno.
An. Giuriam se tal mi vuoi.
Eri. Giuro e sieguo fedele i sensi tuoi.
Libero Dio, che il nostro cor già vedi
S' avvicinano al Simulacro e fanno il giuramento.
Con-

Contra Scipio giuriamo alta vendetta.
„ Ei morirà in tuo onor vittima eletta.
Tu all' Officio divoto
Scendi Nume secondo, e accogli il voto.
Eri. Silenzio, amica, ecco a noi viene il fiero
Superbo vincitore, ecco il Romano:
Oggi chi piange più già piange in vano.

SCENA II.

S' aprono le Porte del Tempio, e si vedono uscire nella gran Piazza tutti i Capitani Romani, indi Scipione nel mezzo delle Insegne delle Legioni si porta al luogo del Tribunale, ove da altri Soldati è già stata preparata la Sede Curule; Il Coro de' Schiavi accompagna Scipione ec.

Scipione, Pleminio, e dette.

Coro. Già ti cede il Mondo intero
O felice vincitor.
Non v' è Regno, non v' è Impero,
Che resista al tuo valor.
Già ec.

Scipione si pone in piedi vicino alla Curule circondandolo le Guardie, e Littori.

Ple. PUblio a' tuoi cenni vedi
„ Tra quelle sacre mura
Dell' Ibera Cartagine la preda,

Che il ſuo deſtin dal tuo piacer attende:
(Legge ingiuſta; Da un ſol tutto dipende!)
Sci. „ Quanta bellezza è di tentar capace
„ Il più robuſto core, e Scipio ſteſſo.
Amici, entro quell' Urne
Delle Schiave il deſtin s' agita incerto
Voſtro Duce potrei ſceglier la preda,
Ma Scipio vuol che dove
La fatica è comune, e il valor pari,
La ſorte ſol decida;
Onde modeſtia il Cittadino impari.
Ple. „ (Ciò che la ſorte vuol ſucceda adeſſo
„ La più bella ſperar mi ſia permeſſo.)
Eri. Se fortuna non compie il noſtro impegno
Di Scipio la virtù tradì il diſegno. *ad Ana.*
S' ode dalla Città ſtrepito
di Trombe guerriere.
An. Amica, altro penſier m' occupa il core.
Vedi chi viene? il mio Lucejo è quegli.
Eri. E' deſſo, e ſeco è pure
Indibile il mio Amante.

SCE-

SCENA III.

Si vede dalle Strade di Cartagine ſortire ſopra la Piazza Lucejo, ed Indibile ſopra due generoſi Deſtrieri con ſeguito di Guardie Spagnuole, ed Affricane, che conducono due Elefanti carichi di Vaſi d' Oro, e d' Argento; e s'arreſtano in vicinanza dell' Arco Trionfale, attendendo l'ordine di Scipione per entrare nella Piazza ec.

Lucejo ed Indibile che ſi fermano in lontano, e detti.

Sci. VA Marzio, mi fa noto (pa
Qual Turba ſia quella che con tal pom-
Va una Comparſa verſo Lucejo ed Indibile Scipione ſi pone a ſedere.
Ingombra la gran Piazza, ed a che viene.
„ Finchè noi delle prede
„ Adempiamo la ſorte.
An. Ed a che mai
Verran coſtoro?
Eri. E chi lo ſa? Badiamo
Ora Anagilda a noi,
Che degli amanti chiederemo poi.
Vengono portate le due Urne a Scipione, e ſi cavano le ſorti delle Schiave.
Sci. Orontea di Fidalbo .... A Tito Marzio.
Arpalice di Gadi .... A Cajo Lelio.
Anagilda d' Annone .....

An. A chi?

Sci. . . . . A Pleminio.

An. O svanita speranza!

Ple. O me contento!

Sci. Erifille Celtibera . . . .

Eri. Fosse Scipio!

Sci. . . . . . . A Scipione.

Eri. O me felice appieno!

Sci. Vengan ora gl' Iberi, e tu Flaminio
Delle Schiave le sorti
Vanne altrove a compir.

Torna la Comparsa, e parla con Scipione, indi le Schiave partono accompagnate da' Soldati Romani, che con loro portano le due Urne.

Eri. (Di me non chiede
Scipione, e non mi degna
Il superbo Roman nè men d'un guardo!
Suo mal grado saprà qual sami un giorno.)

An. „ Erifille a Lucejo al suo Germano
„ Nè meno un guardo.

Eri. „ Nò, che ogn' altro affetto
„ Che ci toglie un momento
„ La traccia di vendetta
„ Offende la vendetta e 'l giuramento.

Dopo aver fatto portare a Scipione molti Vasi d' Oro e d' Argento, che si sono scaricati dagli Elefanti allo strepito di Strumenti Militari, scendono da' loro Cavalli Lucejo, ed Indibile, e si presentano a Scipione.

Luc. Scipio, vincesti: il fato
Pose nelle tue man d' Esperia il freno,
Ond'io che de' Celtiberi ò l' impero,
E pace, ed amistà chiedo primiero.

Ind.

Ind. E Indibile son' io,
Che regge il suol, cui l'aureo Beti inonda.
Ambeduo per fatal legge di guerra,
E del destin, cui ceder deve il saggio,
Oltre pace e amistà, rechiamo omaggio.
Luc. Non è questa però del venir nostro
Sola cagion.
An. Che mai vuol dir?
Eri. Che pensa?
Luc. Fra le spoglie più illustri, onde superbe
Ne van le tue catene, una è Anagilda
Figlia al Punico Duce:
Costei venia mia Sposa, or non è giusto,
Che di Cartago il Don Roma trattenga.
,,Rendila generoso e fa palese
,,Che vai di Regni e non di Donne in traccia.
Vedi tu questi Doni?
Prendili, e siano d' Anagilda il prezzo.
Se cerchi lode, rendi
Al tuo nemico, al Genitor la Figlia:
S' ami la Patria, a me render la dei,
E saran suoi Vassalli i Figlj miei.
An. Caro Lucejo.
Eri. No: frena gli affetti,
E da me impara indifferenza, e mira:
Indibile se credi
Chieder me pure a Scipio, invan mi chiedi.
Ind. (Sì presto l' infedel ama il nemico?)
Vile, così ti piace?
Alla catena tua rimanti in pace.

Indibile parte accompagnato da alcuni Spagnuoli.

Luc. Che mai pensi Scipione?
Sci. Penso che se Anagilda

In mio poter non è, non posso darla.
Ple. Giustissimo pensiero.
Luc. Anagilda è presente:
Tutto da cenni tuoi pende, e si regge,
E non è in tua balia? Vana difesa.
Sci. „ Di Sovrano poter questa è la legge
„ Ma in libero governo
„ Eguale a chi comanda è chi ubbidisce.
D' altri è la Schiava, e se mia fosse ancora,
Risolver non saprei: Roma è Signora.
Scipione si leva in piedi per partirsi, e poi si ferma pensando.
(Ma se tal lasci, o Publio,
Partir Lucejo, che dirà l' Iberia?)
Mi si mostri costei.
Luc. Eccola.
Sci. Gran beltà! cui tocca è in sorte?
Ple. A me, però d' ogn' altro bene al pari
La guardo, e la difendo.
Sci. Qual è la mia?
Erif. Son io. (Pur di me chiede.)
Sci. Non ha minor bellezza.
Odi Pleminio: Deve al comun bene
Rassegnate un Romano aver le voglie.
Anagilda a me rendi,
E in sua vece Erifille accetta e prendi.
Ple. (Comando ingiusto.)
Erif. (O mia tradita speme)
Anag. (Se vendicarmi or lice,
Se di Lucejo io son, cambio felice.)
Luc. Dunque Anagilda è mia?
Sic. Non così presto:
Sien custoditi i doni, ed Anagilda
Mi segua, e saprà in brieve il suo destino.
Pen-

Penſar conviene ancora,
Se render la poſs' io; Roma è Signora.
Parte accompagnato da Pleminio, e da Capitani, e Soldati Romani, portando dietro a Scipione li doni presentati da Lucejo, e da Indibile.

SCENA IV.

Anagilda, Lucejo ed Eriſille, Guardie Romane, ed Iſpani.

Luc. OR che parti Scipione,
Potrai, bella Anagilda,
Spiegarmi i ſenſi tuoi: Dimmi, il tuo amore
Al par di tua bellezza
Crebbe, o pur ſi ſcemò? – Spargeſti mai
„ In sì ria lontananza
„ Un ſoſpiro per me.
An. Io fui . . . . .
Eri. Che fai?
Non vuoi tacer? Potreſti *ad Anag.*
Paleſando il tuo core
Tutta la trama diſcomporre.
An. Oh Dio!
Luc. Quai dubbiezze? Germana
Tanto ardir nel tuo petto
Chi mai deſtò?
Eri. Quel ſangue
Che generoſo, e forte
Mi ſcorre entro le vene: a te non lice
Più di ſapere.
Luc. E come!
Perchè?

An. Vanne Lucejo;
Pria che il giorno scolori
Saprai la sorte mia.
Luc. Forse hai potuto
Obbliare in un punto
Le tenerezze tue, gli affetti miei?
Forse che più non sei....
An. Ma per pietà, Lucejo, o taci o parti.
Luc. Che crudeltà! T' ubbidirò, ma pria
Guardami un'altra volta: all'alma mia
Dona questo piacer.... No non mirarmi,
Tiranna, già che vuoi
Ch' ubbidisca Lucejo i cenni tuoi.
Parto, perchè l' impone
Il mio destin crudele,
Ma ch' io non sia fedele
Non lo sperar da me.
E benchè lungi ancora
Avrà questo mio petto
Il misero diletto
Di sospirar per te.
Parto ec.
Parte Lucejo accompagnato da Spagnuoli del suo seguito.

SCENA V.

Anagilda, ed Erifille.

An. SEi contenta Erifille? Ecco Lucejo
Già mi crede infedel.
Eri. Sempre che giova
Si fomenti l' error. Vanne al nemico,
Lo lusinga, e dimostra

Al

Al tuo Spoſo l' amor col vendicarlo,
Anagilda, coraggio; è tuo 'l cimento.
An. O promeſſa funeſta! o giuramento!
Eri. In traccia intanto io vado
Di Pleminio, con lui
Vezzi, e luſinghe adoprerò; può molto
Giovare al mio diſegno; egli mi ſembra
Di Scipione nemico:
Chi sa? forſe potrìa .... Io non diſpero,
Benchè audace mi ſembri il mio penſiero.
parte Eriſille accompagnata dalle Guardie.

SCENA VI.

Anagilda con Guardie Romane.

CHe impegno ohimè! Deve Anagilda ad onta
D' un amore innocente
Affettar le luſinghe;
Simulare il ſuo cor, ſprezzar l' amante,
Seguire il ſuo nemico,
Ed eſſere alla fine
Diverſa ſi del ſuo coſtume antico!
Come potrà il mio core
Diſſimular amore.
Mentir, oh Dio ... Nò, non ho forza in petto
Di tradire l' affetto anche fingendo:
Ma la comun vendetta
Per debolezza mia andrà negletta!
Numi, in tanto periglio
Datemi per pietà pronto conſiglio.
La ſorte mia tiranna
Vuol ch' io raſſembri infida,
E pure alma più fida
Di queſta amor non ha.

L'amante in me condanna
Il labbro mentitore,
E pure questo core
Mentire, oh Dio! non sa.
La ec. *parte accompagnata da Guardie Romane.*

SCENA VII.

Gran Sala d' udienza.

Erifille, e Pleminio.

Eri. SI', Duce; omai Scipione
Anagilda vagheggia, e il fatal cambio
E' un acquisto per lui, non per Lucejo.
Ple. Troppo bella è Anagilda, e con lei forse
Sarà cortese quando meco è ingiusto.
Eri. E soffrirà un Roman, ch' altri gl'usurpi
Una Schiava che il Ciel gli diede in sorte?
Ple. Soffrir nol vò, Erifille, il dissi, e il dico.
Eri. Che pensi dunque?
Ple. Ripigliarmi il tolto.
Eri. E' pazzia! troppo bene
Coll' armi, e autorità Scipio la guarda.
Ple. La svenerò di Scipio stesso in seno.
Eri. Non è rea l' infelice, a Scipio il colpo.
Ple. Mi prometti tu fede?
Eri. La prometto a me stessa.
Ple. A Scipio il colpo.
Eri. Generoso! ora sappi
Che in petto a vile Schiava
Inutile non dorme il gran segreto,
Germana di Lucejo,

E

E d' Indibile Sposa, io posso al fine
Molto giovare a te, nuocere a lui.
Ple. (Che ascolto! o fausto incontro!)
Eri. Che pensi?
Ple. Ho risoluto.
Saran poi meco i Prodi?
Eri. Se non lo sono, di viltà gl' incolpe.
Ple. Rinovo la promessa, a Scipio il colpo. *parte.*
„ Che il vendicarsi al fine
„ D' un ingiusto potere.
„ Persuade natura anche alle Fiere.

SCENA VIII.

Erisille, e poi Indibile.

Eri. LO strale incontra il segno....
Qui Indibile: con lui
Di gran colpa son rea; si plachi, e sappia
Della nostra vendetta
Tutto l' arcano? Amato Sposo....
Ind. Ah ingrata!
Tal chiamar tu mi puoi? Tu che al nemico
Osasti di pospormi?
Eri. Eh tu non vedi
Indibile, il mio cor. Forse l' Esperia
Non ha, non ha Cartago
Di me più fida, e più nemica a Roma.
Ind. Tu nemica al Romano!
Come nemica, se ti mostri amante?
Eri. Io amante, e tu Vassallo
Giuri omaggio a Scipione
Io rea di poca fè, tu di viltade.
Ind. Giuro per ingannarlo.

E Indibile vedrai scuotere il giogo
Pugnar per libertade, e per vendetta.
Eri. Caro così mi piaci,
E dal tuo cor non è discorde il mio,
Ind. Come! che dici? oh Dio,
Qual Pruova!
Eri. Ora non posso
Tutto spiegarti, sappi
Solo ch' io son fedel: Cauto tu siegui
Fino al Duce Pleminio i passi miei:
E certo poi dell' odio mio, vedrai
Qual ami il tuo nemico, e qual l' amai.
Deh se piacer mi vuoi,
Lascia i sospetti tuoi;
Non mi stancar con questo
Molesto -- dubitar.
Chi ciecamente crede
Impegna a serbar fede;
Chi sempre inganni aspetta,
Alletta -- ad ingannar.
Deh ec. *parte.*

SCENA IX.

Indibile, e poi Lucejo.

Ind. A Troppo gran cimento
Si promette Erifille: Il cor amante
Però non si afficura.
Luc. Al fin scorgesti,
Indibile, qual sia
Il cor della tua Sposa, e della mia?
Ind. Tutto ancor non mi fido, un' ombra sola
Di fuggitiva speme
Mi alletta, e mi lusinga.

Ind.

Luc. E che faremo?
Ind. Sol per ora si pensi alla vendetta.
Luc. E Anagilda fra tanto?
Ind. Il tempo, e l'opra
Il suo cor scoprirà.
Luc. Ammiro in vero
L'indifferenza tua: Ma sappi amico,
Che sì forte io non son. Quel caro pegno
O fedele, o incostante,
Di Scipione in potere
Sempre tremar mi fà.
Ind. Questo timore
E' indegno del tuo cor: Cela un affetto,
Ch'esser potria fatale al nostro impegno:
Questa volta l'amor ceda allo sdegno.
Non fidi al mar che freme
La temeraria prora
Chi si scolora,
E teme
Sol quando vede il mar.
Non si cimenti in campo
Chi trema al solo lampo
D'una guerriera tromba,
D'un bellicoso acciar.
Non ec.

SCENA X.

Lucejo solo.

EI mi brama più forte, e 'l mio pensiero
Figurandosi solo
Anagilda infedel, palpita, e trema;
L'anima par che gema,
Tant'

Tanto furor l'assale,
Che a soffrirlo non vale
Tutto di questo cor l'usato ardire;
E pria meglio per me fora il morire.
Non v'è di quel, ch'io sento,
Maggior, più fier tormento;
La stessa mia speranza
Mi porta a naufragar.
Fora miglior mia sorte
In braccio esser di morte,
Che in così dubbio aspetto
Costretto -- a palpitar.
Non ec. *parte.*

SCENA XI.

Scipione, ed Anagilda, e Littori ec.

Sci. ANagilda, a tuoi lumi
Si molesto son io, che non mi doni
Dalle catene tue nè meno un guardo?
An. (Ecco il fatal cimento.)
Io finger col nemico?
O promessa funesta! o giuramento!)
Sci. Non rispondi! perche? Questo tacere
E' tua modestia, o fasto?
An. A te d'innanzi
Nulla riman di fasto ad una Schiava,
E modestia non giova a un infelice.
Sci. Che dunque ti dà pena?
Forse la tua catena?
An. Questa non giunge al cor.
Sci. La tua Cartago?
An. L'abbandonai contenta.

Sci.

Sci. Il tuo Lucejo? (questo.
An. (Ma che pena è mentir!) Nò; nè men
Al mio povero core
Di Lucejo assai più Scipio è funesto.
Sci. Scipio che senti mai?
An. Senti un portento
(Della promessa mia, del giuramento.)
Sci. Dunque bella non odj il tuo nemico?
An. Anzi... (Nol dirò mai;
Ma pur dirlo convien, perchè giurai.)
S' anche l' amassi, inutilmente io l' amo
Sci. Perchè?
An. Schiava infelice
Al cor del vincitor indarno aspira.
Sci. Libera ti dichiaro.
An. Libera ancor, sono di Scipio indegna.
Sci. Spera, che di mia man forse sei degna.
An. La bramo, e la pavento.
(O promessa funesta! o giuramento!)
Sci. (Ah Publio ove trascorri!
La mano ad una Schiava?)
„ Roma che mai dirà? La tua virtude
„ Così presto smarrisce. Ah nò, una volta
„ Ritorniamo in noi stessi. „ agli occhi miei
Donna fatal t' involai;
Se bastasti tu sola
Di torre a Scipio di costante il merto;
Parti, che se più resti
D' essere vincitor già Publio è incerto.
An. (Ecco perduto il frutto
Delle lusinghe mie: Un' altra volta
Si rinovi l' assalto.) E perchè mai,
Signor, mi scacci? Oh Dio! Io non credei
D' essere agli occhi tuoi

Or-

Orribile così: Questa sventura
Giustifica il mio pianto.
Sci. (Oimè! vacilla
La mia virtù.)
An. Che più sperar mi lice
Se Scipio m' abbandona? Ho già perduto
Padre, Patria, ed Amante, e non mi resta
Di perder, se non questa
Odiosa vita, che a Scipion sacrai
Grande olocausto, e pure io m' ingannai.
Sci. Anagilda, non più; basta per ora:
Hai cimentata ancora
Troppo la mia costanza.
„ Vanne e riserba poi
„ Altrove a dispiegare i sensi tuoi.
An. Numi per qual delitto
Tal pena io meritai?
Ah che a sì fier dolore
Più resister non sai povero core.
Mi sgridi severo,
Mi scacci sdegnato;
Pietoso, placato
Vederti non spero,
Se in questi momenti
Non senti
Pietà.
Che ingiusto rigore!
Che barbaro core!
Nè pure un sol sguardo!
E come soffrire
Sì fiero martire
Quest' alma potrà?
Mi ec.

SCENA XII.

Scipione, e Littori ec.

TOrna, Anagilda, torna: Ah vile! ancora
Che vacilli virtù forse non basta?
„ Sai che tentato d' esser vile il forte
„ Perde il merto, e'l vigor quando contrasta.
Ah mio cor ti rammenta, che si deve
Ad un periglio opporsi, infin, che è lieve.
Se povero il ruscello
Mormora lento, e basso,
Un ramuscello,
Un sasso
Quasi arrestar lo fa.
Ma se le sponde poi
Gonfio d'umor sovrasta,
Argine oppor non basta,
E co' ripari suoi
Torbido al mar sen và.
Se ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio Terreno, in prospetto Loggie, e Scalinate praticabili, che da Galleria superiore mettono nell' Atrio. All' intorno diversi Poggiuoli. Da una parte luogo per sedere, e sedile per Scipione; dalle dette Scalinate si vedono scendere i Deputati delle Provincie con doni, ed insegne, Coro di Schiavi, che precedono la pompa; Officiali, e Guardie Romane.

Scipione, Pleminio, Luceio, Indibile, Anagilda, ed Erisille.

Coro Viva Scipio, il Proconsolo viva.
Viva Roma, e di Roma l' Impero.
De suoi lauri a l' ombra giuliva
Già Vassallo si porta l' Ibero.

Mentre si canta il Coro, Scipione si pone a sedere, e li Deputati delle Provincie si pongono dinanti a Scipione con le loro Insegne, e doni ec.

Ple. Duce, al tuo piè si porta
La vinta Spagna a presentar l' omaggio.

Scipione siede, mentre ciascuno viene a giurare omaggio.

Que-

Questi i tributi son, quelle l' insegne.
Già s'avanza la pompa
Che della gloria tua la fama avviva:
Viva Scipion (ma poco tempo viva.)

Coro. Viva Scipio, il Proconsolo viva,
Viva Roma, e di Roma l'Impero.

mentre canta il Coro, i Deputati pongono a piedi di Scipione le Insegne, ed i doni.

An. Al Romano valore
Pieghiam noi coll' Esperia il ciglio altero,
Or ch'è già tuo Vassallo anche l'Ibero.

Sci. (Quanto è vaga costei!)

Eri. (Voi l'alta impresa secondate o Dei.)

Scipione si leva in piedi, e da Soldati Romani vengono levati i doni, ed Insegne ec.

Sci. Ora che coll' omaggio
Si compie dell' Esperia il grande acquisto,
Lelio pria, che all' occaso il Sole arrivi,
Sia disposto l' imbarco.

An. (Troppo al nostro desio brieve dimora.)

Ind. (E d'Anagilda non si parla ancora?)

Luc. (Non si dilunghi più.) Duce fin ora
Parlò Lucejo al Consolo Romano;
Or deponi il gran nome,
Che Lucejo parlar chiede a Scipione.

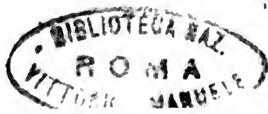
Sci. (Vuol d' Anagilda favellar: s'ascolti.)
Lasciatemi o Romani.

Tutti partono, e viene portato da sedere per Lucejo.

In privato congresso
Eccomi (non sia meglio,
Che a Lucejo Scipion la renda adesso?)

Ple. La renda, o nò, non son per ciò placato.

parte. *Eri.*



Eri. Prode Roman.
An. Di me si tratta il fato. *parte.*
Eri. Siegui il Duce, sarò teco a momenti.
piano ad Indibile.
Ind. Se vieni ad ingannarmi, in vano il tenti.
partono.

SCENA II.

Scipione, e Lucejo.

Sci. Sieda Lucejo, e ciò, che brama, esponga.
Siedono Scipione, e Lucejo.
Luc. Scipio, sai pur, che chi è salito al Regno,
A comandar, non a pregare è avezzo,
Onde all' arbitrio altrui mal si dispone.
Sci. Al Console così?
Luc. Parlo a Scipione.
Pur vinto ogni riguardo,
Supplicante mi guida a te d'innanzi
Non so se 'l mio destino, o tua virtude;
Alle preghiere aggiungo
Della mia Sposa, d' Anagilda il prezzo;
Ma posposta, e negletta
La legge delle genti, e di natura:
Trattien la Schiava chi non è il Padrone.
Sci. Al Console così?
Luc. Parlo a Scipione;
Quel Scipio, che pretende
Divider la sua gloria
Cogli Eroi, con i Numi. E' tempo ormai
Che a giusti detti miei risponda adesso
Il Console non già, ma Scipio stesso.
Sci. Si confonde sovente
Col nome di Scipion, Console, e Roma;
Se

Se il Console per lei te 'l disse allora,
Lo ripiglia Scipion: Roma è Signora.
Luc. Roma non fu Signora,
Quando a Pleminio il Duce
Anagilda si tolse:
E per renderla a me, Roma è Signora?
Eh: la Patria non serve
D' un ingiusto pretesto al Cittadino.
Lucejo si leva con impeto da sedere.
Non Roma d' Anagilda,
Bensì Anagilda è di Scipion Signora.
Sci. Lucejo ascolta: Non partirti ancora.
(E' scoverto il mio cor: non ho difesa.)
Luc. (Già di sdegno ho nel sen l'anima accesa.)
Sci. Ma se Anagilda poi
Non volesse esser tua?
Luc. Mi giurò fede.
Sci. Se amasse Roma, il Console, e Scipione?
Luc. Non può temersi, è figlia di Cartago.
Sci. Se anteponesse ancora
A Lucejo Scipion?
Luc. La cedo allora.
Sci. Odasi dunque il suo volere.
Luc. E' giusto.
Sci. Olà: Anagilda a noi.
Vengono due Guardie Romane, che udito il cenno di Scipione partono.
Essa del suo destin l' arbitra sia.
Luc. (Gioite affetti, che Anagilda è mia.

SCE-

SCENA III.

Vengono Anagilda, ed Erifille, che poi si dividono, portandosi Anagilda innanzi a Scipione, e Lucejo, ed Erifille si pone dietro le Sedie de' medesimi, veduta solamente da Anagilda.

Anagilda, ed Erifille in disparte, e detti.

An. Tra l'amante, e 'l nemico in rischio io (sono.
Eri. Bada Anagilda a me: non t'abban- (dono.
An. Ecco Anagilda, e che da lei si chiede?
Sci. Sieda.
An. Come? Una Schiava a Scipio innanzi!...
Sci. Libera già ti dissi.
Siedi, rispondi, e tu Lucejo, taci.
Sai tu qual io mi sia?
An. Publio Scipione,
L'Eroe di Roma, e nostro vincitore.
Sci. Ora questo Scipion, di cui nemica
Dovresti esser per legge, e per natura,
L'odj cotanto?
Eri. (No) *facendo segno ad Anagilda.*
An. (Sì, dice il core.)
Sci. L'odj? rispondi.
An. No (io soffri amore!)
Sci. Lucejo, che ne dici?
Non può temersi, è figlia di Cartago.
Luc. (Il rimprovero è giusto.)
Basta così.

Sci.

Sci. Nò, che non basta ancora;
Dimmi; Lucejo, l'ami più?
An. Non l'amo. *Erifille fa segno di nò.*
Sci. Questa è la fe, che ti giurò?
Luc. (Crudele!)
An. (Perdono anima mia: io son fedele.)
Luc. Basta Scipio così.
Sci. Non basta ancora:
Ora è tempo Anagilda,
Che tu scelga tua sorte: avea una volta
Scelto virtù fra il Console, e Lucejo;
Ma Scipio da te vinto
Fra Lucejo, e Scipion vuol, che tu scelga:
Risolviti Anagilda a chi di noi
Porger la man di Sposa oggi tu vuoi?
Eri. (A Scipione)
An. (A Scipion? Prima alla morte.)
Sci. Non più indugj; favella.
Luc. (E' soffro ancora?)
An. Ho scelto: (Ohimè che pena!)
A Lucejo non devo:
Scipio . . . . (non lo consento.
O Erifille crudele! o giuramento!)
Sci. E non risolvi ancor?
Luc. Basta, sì basta.
Io qui scelgo per lei: Scipio ho promesso:
Vacilla ad esser mia? La cedo adesso:
Lucejo si leva con impeto.
Eri. (Lieto fine per ora ebbe il cimento.)
An. (O Erifille crudele! o giuramento!)
Sci. L'accetti Scipio; sì, per or l'accetti. *s'alzano*
Marzio, cui già della passata pompa
Un Capitano Romano s'avvanza, e lo stesso fanno le Guardie, e Littori.

Diedi la cura; ſu la Regia menſa
La tazza nuzial per me diſponi.
E Tu, s' ami Anagilda, *a Lucejo.*
Laſcia, che al nodo mio ne venga in pace,
Nè turbar d' Imeneo si fauſta face.
Bella, conſola intanto
L' amante tuo fedele:
Odi le ſue querele,
Conforta il ſuo dolor.
Dì, che in amarti ancora
Moſtri la ſua coſtanza:
Che amar ſenza ſperanza
E' il merto dell' amor.
Bella ec.
Scipio parte accompagnato dalle Guardie Romane, reſtando altre in Scena.

SCENA IV.

Anagilda, Lucejo, Eriſille in diſparte.

Luc. FErma perfida Donna.
Anagilda in volendo ſeguire Scipione, viene arreſtata da Lucejo.
Tu Anagilda, tu figlia di Cartago?
Eri. (Or ſi accreſce il periglio.)
Luc. Tu quella, che giuraſti
Eterno a me l' amor, l' odio ai Romani?
An. (Colà Eriſille ancor! Oh Dio che pena!)
Luc. Non riſpondi infedel? la colpa tua
Abbia preteſto almen, ſe non ha ſcuſa.
In che t' offeſe il tuo Lucejo? Parla
Crudele, in troppo amarti,
O in perder il ſuo onor per liberarti?
An.

An. Lucejo: Oh Dio . . . . .
Eri. (Ah taci:)
Usciamo al fine, è troppo grande il rischio.
Erifille si porta in mezzo di lui, e di Anagilda.
Luc. Erifille, tu ancora? a che mai vieni?
Eri. D'Anagilda in difesa
Qui rispondo per lei: German, tu chiedi
Ragion dell'opre sue: Soffri, e vedrai
Quale Anagilda sia,
Quale il suo amor, qual l'incostanza mia.
Luc. Infide! ad ingannarmi
Accoppiaste i pensieri: Invan si cerca
Di frenare il mio sdegno
Contro voi, contro Scipio, e contro Roma;
Sino, che a piè del mio nemico esangue
Strada al suo letto ti farà il mio sangue.
An. Non posso più Erifille . . . . Odi Lucejo.
Eri. Taci, parti di quà: Scipio t'aspetta:
(Anagilda se parli, addio vendetta.)
An. Perchè non vuoi ch'io parli? *ad Erif.*
Sappi, che il pensier mio . . . *a Luc.*
Ah! che non posso. Oh Dio . . .
Spezzar mi sento il cor.
Son troppo in odio ai Numi,
Sappi, che vuò placarlo; *ad Eri.*
Prima, che mi consumi
L'acerbo mio dolor.
Perchè ec. *parte.*

SCENA V.

Lucejo, ed Erifille.

Luc. AH perfida Germana! Onde incomincio
I rimproveri miei: Fratel tradito
Tu

Tu ribelle al mio ſangue,
Colpa baſtante aver non ti parea,
Se in Anagilda tu non foſſi rea.
Eri. No, che ree non ſiam noi.
Luc. Qual pruova, infida!
Eri. Tempo non è di paleſar l' arcano.
Luc. Ma fra tanto il mio ben . . . .
Eri. L' avrai coſtante.
Luc. Ma per qual via?
Eri. E' troppo incerta ancora,
E dipende dal fato;
Attendi il fine, e ti vedrai placato:
Non temer: Con alma forte
Soffri, e ſpera fauſta ſorte.
Ah, mi vedi quaſi oppreſſa,
Ma la ſteſſa -- ognor ſarò.
Nata Ibera, e tua Germana
L' onda inſana -- Il mar turbato.
Il mio Fato -- ſoſterò.
Non ec. *parte.*

S C E N A VI.

Lucejo ſolo.

Attendi il fine, e ti vedrai placato?
Dunque ſperar degg' io,
Che l' Idol mio fedele
Finga per ingannare il mio nemico?
E'l primo affetto antico
Cuſtodiſca nel ſen fido, e coſtante?
In queſt' anima amante
Già da lungi ſcintilla
Un bel raggio di ſpeme,
Che la luſinga, e ſgombra dal mio core
Tutto il letargo ſuo, tutto l' orrore.
Taci

Taci in sen, ch' io non ti sento
Voce vil di cor geloso;
Generoso,
E sempre amante
L' Idol mio ritornerà.
Quella fede - che mi diede,
Che dubbiosa ora pavento,
Incostante - non sarà?
Taci ec. *parte.*

SCENA VII.

Giardino Reale apparecchiato magnificamente per le Mense di Scipione: Intorno alla Mensa sono disposti i tesori, che furono portati per riscatto d' Anagilda; nel mezzo della Mensa si vedrà la Tazza Nuziale per le nozze: Coro di Servi, che portano la Mensa, e i Tesori.

Erisilla, Indibile, e Pleminio.

Eri. Udisti? *a Indibile.*
Ple. Lo confermo.
E stabilita ho già l' alta vendetta.
Scipio morrà, pria che tramonti il giorno.
Ind. O Prode, e invitto Duce!
Ple. D' Anagilda
Al nodo già Scipion stende la destra;
Marzio di lui nemico
Nel Nappo Nuziale
Un succo mescerà d' Erbe potenti

A danni di Scipion fatale, e forte;
Beverà Publio, e beverà la morte.
Ind. Grand' opra non fu mai senza mercede.
Per te qual fia?
Ple. Tuo forte braccio, e l'armi.
Ind. Io per me le prometto.
Eri. Io per Lucejo.
Ple. Ed io prometto libertà all' Esperia.
Ind. Non ammettono indugi
La tua impresa, Pleminio, e 'l mio soccorso.
Ple. All' armi dunque, abbiamo vinto amico,
Se non ci resta più Scipion nemico.
parte.

SCENA VIII.

Erifille, ed Indibile.

Eri. Indibile, son io di Roma amante?
Ind. Nè tu amante, nè Indibile Vassallo.
Eri. Ora vedi qual' amo il tuo nemico?
Ind. Generosa.
Eri. E potesti
Dubitar di mia fede?
E con alma sdegnata
Tacciarmi d'infedele? anima ingrata!
Ind. Per pietà bell' Idol mio
Non mi dir ch' io son ingrato;
Colpa fu d'iniquo fato,
Il mio cor colpa non ha.
Se fedele a te son' io,
Se mi struggo a tuoi bei lumi,
Sallo amor, lo sanno i Numi,
Il mio core, il tuo lo sà.
Per ec. *parte.*

SCE-

SCENA IX.

Erifille, poi Scipione, Anagilda, e Pleminio con numeroso seguito.

Eri. Già Scipione s' appressa:
Ecco il punto all' impresa.
Coro. Il piacer, la gioja scenda,
Fidi Amanti, al vostro cor.
Imeneo la face accenda,
La sua face accenda Amor.
Il piacer ec.

mentre canta il Coro, s' avvanza, portata da' Schiavi la Mensa, con sopra la Tazza Nuziale ec.

Sci. Bella, Scipio consagra alle tue nozze
Questa pompa superba,
Con cui l' Esperia il suo trionfo onora,
E queste Regie Mense, e quanto vedi;
Vieni, tu sei la Sposa, applaudi, e siedi.
An. (Erifille.)
Eri. (Coraggio, il men ti resta.)
Sci. Che più tardi, Anagilda?
Forse la tua dimora è pentimento?
An. No, Scipio: Eccomi pronta (o giuramento!)
Anagilda và a sedere alla Mensa.
Ple. (Bolle il veleno già nel fatal nappo.
Anagilda lo sappia, e freni il sorso.)
piano ad Erifille.
Sci. A me il Prence Lucejo. *ad alcune Guardie.*
Eri. Anagilda stà lieta, il colpo è fatto;
Sono in quel nappo già morte, e vendetta:
Scipio beva il veleno, e tu lo getta. *ad Ana.*
An. (Ora siedo contenta.)
Ple. Ecco Lucejo.

SCENA X.

Lucejo, e detti.

Luc. SOn qui, che non s' aggira
Lungi dalle Sciagure un' infelice.
Eri. (E Scipio ancor non siede.)
Luc. Che pretendi da me? che in Anagilda
Le mie perdite miri? (colti:
Sci. Triegua al duolo, o Lucejo: ogn'un m'as-
Anagilda, cui mira
Questa pompa Real, Sposa a me viene,
Quel volto, e quella mano
Per vittoria, e per cambio
Per la stessa sua scelta a me si deve,
Ma perchè Scipio è giusto, e generoso,
Udite: ogn'un si plachi,
Mi sia grato Lucejo,
Anagilda sia paga, e 'l Mondo ammiri,
(Perdonami mio cor, s'ora t'offendo.)
Anagilda a Lucejo illesa io rendo.
Luc. O generoso cor!
Eri. (Virtù molesta!)
Sci. Tua sia Anagilda, e seco porti in dono
Questi, che quì recasti
Per la sua libertà ricchi tesori.
An. O grande!
Eri. O fortunato!
Sci. E perchè quando viene
Più sollecito il don, due volte è dono:
Il sacro nappo, il talamo, e la mensa,
Destinati per me, sian per Lucejo.
T' avvanza amico, è tuo quel posto: Stringi
La Tazza, il primo bevi,
Poi la vuoti Anagilda, e adempia il rito:
In

In onta al genio mio, così disposi:
Per me il Mondo v' ammiri amanti, e sposi.
... Erifille!
...i. Anagilda!
...uc. Generoso Scipion, tua gloria sia,
Ch' esca da un cenno tuo la sorte mia.
Ma che vedo! Anagilda

Anagilda si leva in piedi confusa.

Pallida, sbigottita,
In piè levata, da me volge il guardo!
An. (Soccorso amica.)
Eri. (Il recherò opportuna.)
Luc. Anagilda che pensi?
An. T' allontana Lucejo.
Luc. Iniqua Donna!
Ch'io m'allontani ancor? dunque odj un dono,
Che a me ti rende? Ambiziosa, intendo;
Perchè del vincitor speravi il nodo,
Ciò che Scipio non è, tutto detesti.
Usar convien la forza
Ove preghiera, ove ragion non giova,
Sia mia, voglia, o non voglia, e questo nappo,

prende la Tazza dalla Mensa.

Che al mio benefattor consagro, e libo
Nel labbro d' Anagilda, odi, e ti scuoti,
Se lo ricusa ancor, la forza il vuoti.
An. Ferma Lucejo.
Eri. (Non scoprir la trama.)
An. Ferma, dissi, perchè ....
Senz' essere infedel ragion non v'è ....
Bevi dunque .... Ma nò ....
Che senza esser crudel soffrir nol sò.
Sci. Quai sensi! ..
Eri. Che risolve?

Luc. Lascia, lasciami ardita.
An. (Ah non ho più vigore: amica aita.)
Eri. (Son quì, non ti smarrir, siegui l'inganno.)
An. Che fai Lucejo? Che pretendi? Ancora
Non intendesti d'Anagilda il core?
A terra, o folle, questa Tazza: appunto
getta con impeto la Tazza di mano a Lucejo.
Folle è colui, che colla forza guida
Al letto marital libera Figlia.
Sci. Troppo ardisce costei.
Eri. No, Scipio, ascolta.
Luc. Oime! Costei delira.
Eri. Venne al tuo nodo, ed al tuo nodo aspira.
Luc Temeraria, infedele.
Eri. (Salvo è l'amante.)
An. (Ma tradito è amore.)
Sci. (A questo assalto ancor sta forte o core.)
Chi già vinse una volta,
Non si cimenti a violentare il fato
Per novelle vittorie: Andate amici,
In onta al suo voler vostra è Anagilda.
Pleminio, ogn'un mi siegua entro l'arena,
In cui Scipione spettatore onora
Del Zio, del Genitor le due grand'ombre,
Oggi ripiglio il mio valor primiero,
Vinse l'amante già Scipio guerriero,
parte Scipione accompagnato da Soldati, e Guardie.
Ple. Erifille, m'avrai teco in briev'ora,
S'ami, che compiam l'opra,
Di nostre trame ancor nulla si scopra.
parte con Scipione.

SCE-

SCENA XI.

Anagilda, Lucejo, ed Erisille, e Guardie Romane.

An. Più non soffro un inganno;
Che mi fa troppo rea; parla, e lo scopri.
Eri. Stolta, vedi i Romani? e perchè vuoi
Per compiacere amor, tradir te stessa?
An. Mira l' offeso amante,
Digli che son fedel.
Eri. Ne men; sopporta
Di sembrare infedel per vendicarti.
An. Già s' accosta Lucejo.
Eri. O taci, o parti.
Luc. Perfide ardite Donne,
Ma più di tutte, perfida Germana;
Chi t' indusse a tradirmi in Anagilda?
An. Non ti difendi? *Eri.* Nò.
Luc. Ma non rispondi
Indegna, e ti compiaci
D' esser creduta rea, più che innocente?
Mi lusingasti pria
Col prometter vendetta, ov' è svanita?
An. (Dì, che gettossi per serbarlo in vita.)
Eri. (Nò.)
Luc. Dov' è l' innocenza
D' Anagilda, e la tua? Questo è l' arcano?
Ch' io saper non dovea, la fede è questa?
An. E vuoi che duri ancor frode funesta?
Eri. O taci, o il tuo parlar perde noi tutti.
Siamo dell' opra al fin: Pochi momenti
Resisti ancor: Teco, benchè in disparte
Sarò nel gran cimento:
La comune vendetta io ti rammento.
Si ritira, e mentre ha parlato in segreto con An., si vedrà Luc. sempre smaniante.

Luc. E taci ancor? Barbara, a te m'involo;
Più soffrirti non sò; Ti lascio, Infida,
A tuoi rimorsi, e quelle Furie stesse,
Che meco porto, un giorno
Con tuo più grave affanno
Lacerarti, agitarti, empia, sapranno.
in atto di partire.

An. T'arresta, oh Dio!

Luc. Vane di Scipio in seno.

An. Lucejo, amato Sposo, odimi almeno.

Luc. Tu mia Sposa? Io ti detesto;
Hai tradito, Alma incostante
Patria, Padre, un fido Amante;
Mostro sei di crudeltà.

An. Fida sempre a Te son' io;
Non v'è core al par del mio...
vede in disparte Anagilda.
Ah, contrasto più funesto
Nò, di questo -- non si dà.

Luc. Sei spergiura.

An. Son costante.

Luc. Empia sei.

An. Ma fida, e Amante.

Luc. Tale in petto smania io sento,
Che mi porta a delirar.

An. La promessa.... il giuramento
Non mi lascia, oh Dio! parlar.
volgendosi ver dove si è ritirata Erifille.

Luc.) Chi non crede al mio tormento
An.) a 2 Ah, lo possa un dì provar.
Tu ec. *partono.*

Fine dell' Atto Secondo.

AT-



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portico in vicinanza dell' Anfiteatro.

Indibile, e Pleminio.

Ind. DUnque ſvanito è il colpo? E Scipio vive?
Ple. Svanì te 'l diſſi, ma però ſvanita
Di perderlo non è la ſpeme ancora.
Cauta l' impreſa pur ſi tenti, e unite
L' armi de' Congiurati all' armi Ibere
Della frode l' error la forza emendi.
Ind. Saggio conſiglio! Or ritornar faremo
Senza alcun moto le noſtre armi al lido.
Ple. Ma Lucejo dov' è?
Ind. Temo, che in lui
Non opri ancor l' inganno, e lo riduca
Contro Anagilda a qualche ecceſſo.
Ple. A lui
Dunqe ſi voli.
Ind. Andiam, che un ſol momento
Toglie ſovente all' opre un lieto evento.
Or ſul fine dell' opra
Tremar convien. L' eſſer vicini al lido
Fa molti naufragar. Scema la cura
Quando creſce la ſpeme,
E ogni riſchio è maggior per chi no 'l teme.
parte.

SCE-

SCENA II.

Pleminio

L'Esito sfortunato
Del tentato velen, mi chiama all'armi,
Pria, che arrivi a Scipione
Notizia del mio error: Nuovo delitto
Per difesa del primo
Necessario diviene, e benchè vibri
Il primo colpo invano,
Non si stanca già mai braccio Romano.
Già mi tradì la sorte;
Ma vinto ancor non sono,
Alma costante, e forte
No, paventar non sà.
Saprò quel vano orgoglio
Stendermi al piede oppresso,
Sempre l'ardire stesso
Un Roman core avrà.
Già ec. *parte*.

SCENA III.

Anfiteatro per i Giuochi de' Gladiatori: Statue rappresentanti li due Scipioni uccisi nelle guerre d'Iberia. Gran Porta nel mezzo, chiusa da Cancelli. Poggiuoli, e Ringhiere per li spettatori. Scalinate, che s'inalzano dal Piano dell'Anfiteatro ai Poggiuoli ec.

Scipione con numeroso seguito, poi Anagilda, e Erifille.

Sci. GRan Genitor, gran Zio, se ancora inulte
Van l'ombre vostre a questo Cielo intorno,
A

A voi sì chiaro giorno
Consacro, e i fieri giochi, in cui l'altero
Suo sangue in vostro onore
Sparga il vinto Affricano, il domo Ibero.
Ma vittima più cara oggi prometto,
E più gradita all' alta Roma, e a voi
Alme d'Eccelsi Eroi, s'entro al mio seno
Un nemico maggior già vinco, e sveno..
An. Eccoci, invitto duce.
Sci. In questo luogo
De' Gladiatori al gioco
Spettatrici sarete.
An. E qual speranza
Tu doni intanto all' amor mio?
Sci. D'amore
Niun mi parli.
Eri. E soffrirai, che sia
Sì barbara mercede
D'una misera figlia?...
Sci. Io vi vietai
Di favellar d'amore a Scipio innante:
Son Guerrier sull' Ibero, e non amante.
Cada un mal nato affetto,
Che contrasta superbo alle mie glorie,
E comincin da me le mie vittorie.
Scipione s'incamina verso il Poggiuolo.
An. Chi ci tragge, Erifille,
In questo dell' orror fatale albergo?
Eri. Scipio. *An.* Alla strage?
Eri. Sì: Di Scipio stesso.
An. Con quale ajuto, o Dei?
Eri. Non mi permette il luogo
Palesarti l'arcano;
Andiamo, che a momenti
Vendicate saremo, ed innocenti. SCE-

SCENA IV.

Al suono di Tromba Scipione si porrà a sedere sul Poggiuolo; Anagilde, ed Erifille ascendono sopra le Scalinate, e così le Guardie, ed il Coro del Popolo. Entrano i Gladiatori, i quali faranno diversi battimenti: Nel fervor della mischia si vede venire dalla gran Porta Lucejo, e mescolarsi fra gli altri, disperatamente combattendo, e riducendosi in istato di lasciarsi uccidere. Si rivolgono Anagilda, ed Erifille a Scipione.

An. } *Eri.* } Pietà Scipio, pietà.

Sci. Ferma o Guerriero.

All' ordine di Scipione tralascierà il Gladiatore d'incalzare Lucejo.

Luc. Nò; siegui, siegui pure.
Io rifiuto una vita
Dal favor di Scipione, e la rifiuto,
Se d' Erifille, e d' Anagilda è dono.

An. } *Eri.* } Qual follia!

Sci. Qual furor!

Luc. Furor, che nasce
Da giustissimo sdegno:
Ascolta Scipio, e voi Perfide, udite.

Da

Da te beneficato
Mio nemico fatal; da voi schernito,
Qual vivere io potea?
Ingrato al vincitor, da voi tradito?
Vò cercando una morte in questa arena,
Che mi toglie il rossore, e insiem la pena.
Venga la morte: a noi, prode Guerriero,
Compisci la vittoria, io son tua spoglia,
Svenami: e se paventi
Forse le mie difese: eccole a terra.

getta la Spada, ed Anagilda fa forza ad Erifille per discendere nell' arena.

An. O scopro il tutto, o lasciami.
Eri. Si tenti
Di placarlo altra via.
An. Nò, voglio questa.

Anagilda scende risoluta, ed Erifille la siegue.

Luc. Non basta il tuo furor? Vedi, ne viene *al Gladiatore.*
Quello d' un Infedele a darti lena.
Eccola, la compisci: alfin mi svena.
An. Nò Guerrier, nò Lucejo: odimi prima.
A quel petto si passa per il mio;
In sua difesa io mi dichiaro, e quando
Dopo la morte mia morir pretenda.
Qual sono, e quale io fui, Lucejo intenda.
Sci. Che mai dirà!
Eri. Che tenta!
An. Se infedeltà è la sola
Cagione, che a morir, mio ben, ti guida,
Vivi, Lucejo, vivi,
Che questo tuo furor vien da un inganno;

In-

Inganno, sì, fu il lusingar Scipione.
Sappi infelice, che nel fatal nappo....
Eri. Taci, Anagilda.
An. Nò, non è più tempo;
In quel nappo fatale era la morte.
Gettossi per salvarti;
Avea prodiga mano
Per tormi al vincitor stemprato in esso
Mortal velen...
Eri. Ah sconsigliata! basta;
ponendosi in mezzo furiosa.
Sì Publio, era veleno
Quel, ch'ora sugge il Suolo.
Sci. Ardita Donna!
Luc. O me ingannato a pieno!
Eri. Però svanita ancora
Tutta, Scipio, non è la mia vendetta;
Il miglior colpo anche rimane: Io sola
Non son la tua nemica.
Indibile il mio Sposo, i tuoi più cari
Alle vendette mie son congiurati.
Vado a sollecitarli,
E a momenti n'aspetta
Tremenda, e memorabile vendetta:
M'alletta - M'accende
Furore, vendetta.
Chi oppressa mi rende
Tremare dovrà.
Già fremo di sdegno;
E forse al'indegno
Superbo Romano
L'imbelle mia mano
Fatale sarà.
M'alletta ec. *parte.*

SCE-

SCENA V.

Scipione, Anagilda, e Lucejo.

Sci. LElio, ſiegui Colei:
Trattieni dall'imbarco i miei più fidi.
Or tu Lucejo, intendi,
Che di Scipio a l'amor riſpondan l'armi?
Luc. Nò, Signor, che nemico
Non ſo chiamarti; non ſi laſcian mai
Vincer di corteſia gl'Iſpani affetti.
Sci. Dopo brieve dimora,
Che chiedon d'Anagilda i dolci affetti,
Vanne poſcia a placare il Marte Iſpano;
A ſedare i tumulti
De l'armi noſtre io volo: In brieve poi
Compirete, o Guerrieri,
I giochi funerali a i morti Eroi.
parte con ſeguito, ed eſcono li Gladiatori dall'Anfiteatro.

SCENA VI.

Lucejo, ed Anagilda, e Soldati Romani.

Luc. MIa diletta Anagilda.
Perchè finger tant'oltre!
Perchè allettar Scipion? perchè ſprezzarmi?
An. Perchè così giurai di vendicarmi.
Luc. Almen farlo paleſe al tuo Lucejo.
An. Non ſi potea con Eriſille al fianco.
Luc. O inganno, che al mio cor coſta aſſai caro!
An. Mi credi ora fedel?

Luc.

Luc. Con qual diletto!
Chi vuol provar qual gioja
Rechi bella fedel, la creda infida.
Ma si rompa ogni indugio, e di Scipione
Allo scampo si corra;
E nell' uopo maggiore
Il gran Benefattore si soccorra.
Cara, pur mia tu sei;
Quanto per te penai,
E quanto sospirai,
Lo sa quest' alma.
In Te, nel tuo bel core
Godrò d'un fido amare
Gradita calma. *parte.*

SCENA VII.

Anagilda.

NUmi, pietosi Numi,
Pure al fine respiro,
Pur cessò la funesta,
Che tanto mi affannò, grave Tempesta.
Non sò dire il mio contento;
Si confonde il pensier mio,
Frà que' teneri ch' io sento
Dolci moti del mio cor.
Mille affetti uniti insieme
Fanno a gara in questo petto:
V'è il diletto, v'è la speme,
V'è la pace, e v'è l'amor.
Non sò ec. *parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Picciol Bosco fra la Città di Cartagine, ed il Porto ec.

Indibile con Guardie Spagnole, Erifille, poi Pleminio.

Eri. PRence . . . .
Ind. Già il sò, Erifille,
Che il tentato veleno andò fallace.
Eri. Non è tempo d' indugi.
Noto è a Scipio il velen, noto il tumulto.
Ind. Noto a Scipio? Oh destino!
S'avverta il Roman Duce. Eccolo appunto:
Siamo perduti, o Duce;
Tutto è noto a Scipione, e se non corri
Risoluto a l'impresa,
Tutti morrem, senza tentar vendetta.
Ple. Che ascolto! o infausto annunzio!
Ind. All' armi, amico.
Ple. All' armi.
Eri. Andiamo . . . .

SCENA IX.

Lucejo, e detti.

Luc. DOve?
Ind. A trucidar Scipione.
Luc. Non già, finchè Lucejo ha l'alma in petto.
Ind. Anche questo un Ibero? O me perduto.
Luc. Vendicati, se puoi senza il mio ajuto.

Ple.

Ple. Se manca il tuo soccorso,
Non manca quel de' congiurati. A noi.
Luc. Eh ferma il passo, vedi
Che prevenuto sei, che sei perduto.
qui giunge Lelio, e riempie la Scena di Guardie.
Ecco Lelio, ecco armato
Del Consolo in difesa ogni Campione.
Ple. Son morto!
Ind. Son deluso.

SCENA X.

Scipione, e detti.

Sci. ECco Scipione.
Pleminio, ti confondi? in che t'offesi!
Che ti fece Scipion? il tuo rossore
Accusò il tuo delitto. Olà, deponi
Temerario, quel ferro.
Porta il tuo fallo a Roma,
Giudice ti destino il gran Senato.
Ple. Ovunque mi conduca iniqua sorte
D'odiar giuro Scipion sino alla morte.
parte fra Soldati.
Eri. Ahi, qual barbara sorte
A le nostre vendette ognor s'oppone!
Ma invincibil non fia sempre, Scipione. *parte.*

SCENA XI.

Restano li sopradetti.

Sci. INdibile, t'accosta.
Dono, Prence, all'altero
Genio de l'alme Ispane il tuo trascorso.
Tua pena sia l'esser amico a Roma,
E perchè odiar Scipion nè men tu possa;
Erisille già libera ti cedo;
Senza prezzo, o mercè te la concedo.

Se

Se vendicarti or lice,
Se odiarmi ancor tu vuoi,
Pensa, che sei felice,
Che lieto sei per me.
L'alma di sdegno accesa
Serba a più bella impresa,
Senza rossor non puoi
Mancare a la tua fe.
se ec.

SCENA XII.

Lucejo, Indibile, e Soldati Romani, e Spagnuoli.

Luc. Come sono svanite
Prence, le tue vendette?
Ind. Contro il voler del Cielo
Uman poter non vale.
Luc. Dunque inutil sarebbe odiarlo ancora?
Ind. Pur troppo.
Luc. Or dunque vanne,
Vanne, Indibile, al Tempio,
E dal voto funesto,
Che non voller gli Dei render compito,
De' Numi stessi oggi t'assolva il Rito. *parte.*
Ind. Cedo a la sorte
Gli allori estremi,
Non son più forte
Per contrastar.
Nemico è il vento,
L'onda infedele,
Non ho più remi,
Non ho più vele,
E a suo talento
Mi porta il Mar.
Cedo ec.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Porto, e Lido del Mare di Cartagine. Da una parte il Tempio di Nettuno, con Ara innanzi allo ſteſſo, e fuoco ſopra l'ara, e Sacerdoti all' intorno con apparecchio per il Sacrifizio; Segue Boſco ſacro a Nettuno. Dall'altra parte Fabbriche antiche. In proſpetto Armata Navale de Romani. Nel mezzo, Nave deſtinata per Scipione. Diverſe Fortificazioni all' antica, che chiudono il Porto; e sì il Boſco, come le Fabbriche, Fortificazioni, ed Armata Navale. Il tutto ſi vedrà vagamente illuminato con varia ſorta di Fanali, ſeguendo l'imbarco di Scipione in tempo di notte. Allo ſtrepito di bellicoſi Iſtromenti le Romane Legioni incominciano l' imbarco ec.

Scipione, Lucejo, Anagilda, Eriſille, Indibile, Cavalieri, e Soldati Romani, e Spagnuoli, e Sacerdoti ec.

Sci. Ecco, m'invita, Amici,
De l' Affrica a l' impreſa
La gloria della Patria, il mio deſtino.
Voi laſcio a i Patrii Regni
In ſeno a gli Imenei lieti, e felici.

Ana.

Ana. Se vincerla presumi,
Ad un gran rischio la tua gloria esponi,
Vanne, in Affrica sono altri Scipioni.
Sci. Giaccia, oh giaccia fra noi
Ogn' odio ed ogni sdegno
Fra quest' ampie ruine al fin sepolto.
Mi parto: Amici, addio. Dal vostro core
Altro ostaggio non vuò, che il vostro amore.
Luc.)
Ind.) Generoso t' abbraccio,
Sci. Al sen vi stringo,
Eri. Quanto un odio per forza
Placato, mi permette.
Ana. E quanto lice
De la patria a l' amor,
a 4. Vanne felice.
Tutti. O Nume Sovrano
Di Giove Germano,
Tu frena lo sdegno
De' flutti, e de' venti,
E l' aure innocenti
Fa lieto spirar.

FINE DEL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

SCENA TERZA.

Scipione.

Benchè avvezzo a trionfare,
E a ſprezzare ogni periglio,
Pure un guardo di quel ciglio
Dà ſpavento al forte cor.
Vinſi in Campo ogni Nemico;
Ma un tiranno, e dolce affetto
Di ſvenare nel mio petto
Si ſgomenta il mio valor.
Benchè ec.



La ſpiegazione de' Balli ſi trova in Libricciuolo a parte.

